

FRANCOANGELI/Urbanistica

Giusy Pappalardo

Paesaggi tenaci

Il processo ecomuseale del Simeto



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giusy Pappalardo

Paesaggi tenaci

Il processo ecomuseale del Simeto

FRANCOANGELI

Ricerca svolta e parzialmente finanziata nell'ambito del progetto PON AIM - Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020 - Fondo Sociale Europeo, Azione I.2 "Attrazione e Mobilità Internazionale dei Ricercatori" – Avviso D.D. n 407 del 27/02/2018, CUP E66C18001380007, Codice Proposta-attività AIM1882491, Area Strategica: *Cultural Heritage*

La presente pubblicazione è stata inoltre parzialmente finanziata con fondi del *Piano di incentivi per la ricerca di Ateneo 2020/2022 Pia.ce.ri.* – Università degli Studi di Catania – Progetto interdipartimentale *REVERSE. The Anthropocene upside down: REsponsible research, VERSatile knowledge, Environmental futures in action.*

Ringraziamenti

L'autrice ringrazia colleghe e colleghi del Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio dell'Università di Catania, in particolare Filippo Gravagno e Laura Saija con cui ha condiviso buona parte del percorso di ricerca-azione nella Valle del Simeto in Sicilia. L'autrice estende inoltre i propri ringraziamenti a tutto il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto e al gruppo Ecomuseo del Simeto, con cui si darà vita presto a una pubblicazione collettiva in merito.

L'autrice ringrazia tutti i diversi simetini che hanno contribuito e contribuiscono a tale percorso in continua evoluzione, con un pensiero speciale alla memoria di Luigi Carlo Puglisi.

In copertina: Giornata di lavoro collettivo sul campo per l'adozione e cura di uno degli ultimi spazi pubblici accessibili lungo il corso del Fiume Simeto, nel Comune di Paternò: Contrada Nicolò. Foto di Alfonso Orlando, archivio personale dell'autrice.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Katherine Lambert-Pennington	pag.	7
Introduzione	»	13
Lungo le sponde del Simeto	»	13
Le ragioni di questo scritto	»	18
Dieci anni di ricerca-azione	»	20
Alcuni caratteri del paesaggio tenace	»	23
Dimensione evolutiva del processo	»	38
Argomenti e struttura del testo	»	46
 Prima parte		
1. Paesaggi tra il dire e il fare	»	53
1.1 Parlare di paesaggi per parlare di relazioni	»	53
1.2 Evoluzione del dibattito italiano	»	62
1.3 Evoluzione del dibattito internazionale	»	73
1.4 A proposito di fiumi	»	80
1.5 Questioni aperte	»	84
2. Ecomusei e cura dei paesaggi	»	87
2.1 Oltre gli steccati disciplinari	»	87
2.2 Ai margini delle discipline: gli ecomusei	»	95
2.3 Mappe indisciplinate?	»	104

Seconda parte

3. Una narr-azione autobiografica	pag.	117
3.1 Aggregare, conoscere e trasformare: lo slancio della mappatura di comunità	»	122
3.2 Sperimentare con mani, anima e corpo: l'esempio di Contrada Nicolò	»	131
3.3 Organizzare, strutturare, co-progettare: il Patto di Fiume Simeto	»	139
3.4 Riflettere, rielaborare e riposizionare: il Patto ecomuseale del Simeto	»	146
3.5 La mappatura continua. Lezioni apprese	»	156
Conclusioni	»	161
Prima questione. Si tratta di processi lunghi: occorre essere tenaci	»	165
Seconda questione. Si tratta di processi complessi: occorrono approcci e strumenti organizzativi solidi	»	166
Terza questione. Quel che conta, alla fine, sono i legami	»	167
Prospettive di lavoro	»	169
Postfazione, di Giuseppe Reina	»	171
Riferimenti bibliografici	»	181

Prefazione

*di Katherine Lambert-Pennington**

Viviamo tempi di profonda incertezza. Negli ultimi due anni, la pandemia da COVID-19 ha ucciso milioni di persone, diversi incendi hanno incenerito alberi secolari in California (USA); forti piogge e inondazioni hanno trasformato le case in piscine e sconvolto la vita delle persone nel nord della Cina e in Sudan. Questi stessi tipi di eventi stanno anche rimodellando il panorama italiano: nell'estate del 2021 il clima estremo, i venti caldi e le attività antropiche hanno causato centinaia di incendi difficili da controllare in Calabria, Sicilia e Sardegna. Vite, foreste e aziende agricole sono state ridotte in cenere. Questi eventi ci mettono di fronte alle dinamiche politico-ecologiche che stanno modellando e rimodellando le relazioni uomo-ambiente, nonché al contempo alla necessità di agire di fronte a un futuro incerto.

In luoghi come la Sicilia, dove bellezza naturale, ricchezza culturale e tenacia non possono essere letti in maniera disgiunta da abbandono, corruzione e danno per l'ambiente (Armiero *et al.*, 2020), la scelta di agire è una decisione politica ed etica. Nella Valle del Fiume Simeto, a soli 25 chilometri a ovest di Catania, una coalizione di

*Dr. Katherine Lambert-Pennington è un'antropologa culturale e professore associato presso il Dipartimento di Antropologia dell'Università di Memphis e Direttore della *School of Urban Affairs and Public Policy*. I suoi interessi di ricerca includono l'eco-sostenibilità, i temi legati ai fattori identitari, lo sviluppo locale, la democrazia partecipativa, le diseguglianze di razza e di genere, le ingiustizie sociali e ambientali, le economie trasformative con un focus sulle questioni alimentari, negli Stati Uniti, in Australia e in Italia.

La traduzione della prefazione è a cura dell'autrice del volume.

attivisti della comunità in alleanza con un gruppo di ricercatori, ha deciso di cogliere la sfida della ricerca-azione partecipata e dell'apprendimento collettivo per contrastare le diverse minacce ambientali e politiche e re-immaginare il futuro del territorio.

Questo libro rivela che non si tratta di un percorso facile o certo, ma piuttosto di un atto di speranza radicale. Negli ultimi otto anni, ho avuto il privilegio di seguire, co-ricercare e partecipare a questo esperimento collettivo. Sono onorata che Giusy Pappalardo, una delle importanti protagoniste della storia ancora in corso della Valle del Fiume Simeto, mi abbia chiesto di scrivere questa prefazione.

Ho incontrato Giusy per la prima volta nel luglio 2012, quando ho accompagnato in Sicilia un gruppo di studenti e docenti della mia università di Memphis, TN, per conoscere il lavoro degli attivisti che avevano impedito al governo regionale di costruire impianti per lo smaltimento e incenerimento dei rifiuti in aree ecologicamente sensibili lungo il corso del Fiume Simeto.

Mentre eravamo seduti sotto la veranda coperta de *La Casa delle Acque*, Giusy ascoltava attentamente e traduceva mentre Graziella Ligresti raccontava la storia della protesta, della creazione di mappe collettive e della nascita del Patto per il Fiume Simeto, una strategia di *governance* ambientale che dettaglia una visione di sviluppo fondata su valori condivisi e istituisce il Presidio Partecipativo.

Erano i primi giorni di vita del Patto: il suo futuro era ancora incerto. Graziella e altri leader erano nel vivo degli incontri comunitari e dei primi dialoghi con i sindaci per costruire ampio supporto a questa nuova e originale forma di *governance* ambientale condivisa.

Ho avuto la fortuna di relazionarmi nuovamente con Giusy più tardi quell'anno mentre era una studentessa dottorale Fulbright presso l'università Mississippi State, dove svolgeva una ricerca sul campo per la sua tesi ed esplorava il Delta del Mississippi per conoscere i tratti sociali ed ecologici del contesto fluviale.

Proprio come Giusy era stata cruciale per il mio incontro con la Valle del Simeto, io l'ho aiutata a mettersi in contatto con persone e luoghi che conoscevo nel Delta. A volte, ho operato come cassa di risonanza mentre si destreggiava in questo nuovo territorio straniero. Mentre condivideva le sue riflessioni sull'ecologia fluviale e sociale nel Delta del Mississippi e confrontava le sue osservazioni con ciò che stava accadendo nella Valle del Fiume Simeto, ho avuto l'opportunità

di apprendere maggiori dettagli sul Patto di Fiume Simeto, sul recupero di Contrada Nicolò, ecc.

Queste discussioni sono state l'inizio di un dialogo continuo che negli anni è maturato nell'ambito della collaborazione per la scuola estiva di *Community Planning and Environmental Design* (CoPED), anche attraverso la condivisione di letture il commento reciproco dei nostri scritti, nonché la documentazione e la discussione delle attività che hanno recentemente dato forma all'Ecomuseo del Simeto.

Diversi anni fa, con le mie colleghe Laura Saija e Alice Franchina abbiamo realizzato una serie di interviste con diverse dozzine di attivisti, leader di associazioni e rappresentanti eletti che sono stati coinvolti nella creazione e nel sostegno del Patto di Fiume Simeto. Spesso gli intervistati facevano riferimento alle loro azioni come “esperimenti”, un’etichetta che ho interpretato come una descrizione che restituisce allo stesso tempo la loro idea di creare qualcosa di unico e di mettere in atto un processo senza nessuna certezza di successo.

La storia dell'attivismo e del processo decisionale partecipativo messo in atto da questa coalizione è una prova del potere e delle possibilità date dalla democrazia. Allo stesso modo, l'esperienza di mappatura di comunità descritta nel capitolo 3 (e in Saija, 2016, tra gli altri) è stata proprio un esperimento per comprendere i modi in cui i luoghi vengono vissuti, ricordati e valorizzati, e un invito a immaginare cosa può diventare il territorio.

La mappatura di comunità, che è stata messa in atto più volte in diversi luoghi nel corso degli anni, funge quindi da rituale di re-immaginazione. Durante le interviste del 2017, gli attivisti spesso parlavano con un pizzico di emozione su come i loro sentimenti di attaccamento, senso di appartenenza e cura per la Valle siano cambiati quando hanno posizionato alcuni segni in luoghi specifici della mappa e hanno condiviso i loro ricordi, le loro ansie e le loro speranze.

Da un punto di vista tecnico, i segni indicati producono una nuova *cartografia* della Valle, che ha messo nuovamente al centro dei ragionamenti il Fiume Simeto ed evidenziato le interconnessioni tra persone, luoghi e natura. Dal punto di vista delle discipline sociali, l'esperienza condivisa della mappatura ha lasciato ai partecipanti un senso di “effervescenza collettiva” (Durkheim, 1912) e di “*communitas*” (Turner *et al.*, 2017).

Lavorando al di fuori del tipico spazio bidimensionale delimitato dalle mappe in senso rigoroso, tale esperienza ha generato un'energia unificante e un senso di possibilità trasformativa. In tal senso, le mappe rappresentano reticoli (Ingold, 2011), un mondo storico “di movimento e divenire, in cui qualsiasi cosa, catturata in un luogo e in un momento particolari, racchiude nella sua costituzione la storia delle relazioni che l'hanno portata lì” (*ivi*, p.160). Il processo collettivo di ridisegno delle connessioni ecologiche, sociali e individuali ha dato origine al Patto di Fiume Simeto e – più recentemente – all'Ecomuseo del Simeto.

L'esistenza del Patto di Fiume e dell'Ecomuseo è resa possibile grazie a un impegno costante, alla contaminazione, alla commistione di idee, di pratiche e di valori per creare uno spazio di azione sociale. Giusy, i colleghi e le colleghe del Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio (LabPEAT) si impegnano da più di un decennio a essere presenti nella Valle del Simeto e a confrontarsi con un'ampia cerchia di co-ricercatori, tra cui agricoltori, insegnanti, sindaci, madri, ingegneri, urbanisti, archeologi e altri.

Tuttavia, contaminazione non significa necessariamente consenso. Le persone sono attratte dalla voglia di condividere le loro diverse competenze ed esperienze, dal desiderio di mettere a sistema le conoscenze locali, dall'amore per il proprio ambiente di vita e dalla volontà di imparare gli uni dagli altri. Prospettive e sguardi spesso assai diversi tra loro accendono discussioni e generano innovazioni. Nei laboratori e nei seminari, nelle escursioni presso le rovine archeologiche o lungo il fiume, nelle *chat* o nelle assemblee del Presidio, la conoscenza circola, viene discussa e riordinata in valori, strategie e azioni.

L'Ecomuseo del Simeto rappresenta un esperimento di *governance* condivisa, consapevolezza dei luoghi e solidarietà socio-ecologica. In generale, l'ecomuseo offre un quadro olistico alla comunità locale per rendere visibili e preservare i sistemi naturali e il patrimonio culturale del territorio. Si comporta come dispositivo organizzativo per esprimere un senso di identità collettiva, fondata sulle specificità dei luoghi, migliorare lo sviluppo della comunità locale e contemporaneamente valorizzare e tramandare gli stili di vita sani del passato e del presente. Infine, fornisce uno strumento attraverso il quale i membri della comunità possono prendersi cura collettivamente dei sistemi ecologici che rendono possibile la vita nelle sue svariate forme. Significa

quindi prestare attenzione e celebrare il Fiume Simeto e le altre fonti d'acqua della Valle, oltre a coinvolgere tutte le persone, specialmente i gruppi più marginali, nella creazione e condivisione di conoscenze sul territorio e nella cura dell'ambiente.

La storia della Valle del Simeto è ancora incompleta. Quello che accadrà in futuro non è noto, tuttavia, come ci ricordano Anna Tsing *et al.* (2019), “Nulla è dato, tranne l'impossibilità di non fare nulla” (2019, S193).

Questo volume offre una visione di cosa significa fare qualcosa in un territorio socialmente e politicamente complesso e storicamente emarginato. Racconta una doppia narrazione che, da un lato, restituisce alcuni esiti di quegli *esperimenti* di riconnessione tra esseri umani ed ecosistemi; al contempo, narra il percorso di maturazione dell'autrice come giovane ricercatrice.

Il libro è una testimonianza di pratiche di impegno, riflessione, condivisione e restituzione, che non solo riflettono la pianificatrice che l'autrice è diventata, ma sono anche al centro della re-immaginazione e della messa in atto di un futuro diverso nella Valle del Simeto.¹

¹ Le opere qui citate sono: Armiero M., Gravagno F., Pappalardo G., Ferrara A. D. (2020), The nature of mafia: An environmental history of the Simeto River Basin, Sicily, *Environment and History*, 26(4), 579-608. Durkheim E. (1912), *The elementary forms of the religious life*, Oxford World's Classics, London. Ingold T. (2011), *Being alive: Essays on movement, knowledge and description*, Routledge, London and New York. Tsing A. L., Mathews A. S., Bubandt N. (2019), Patchy anthropocene: Landscape structure, multispecies history, and the retooling of anthropology: An introduction to supplement 20, *Current Anthropology*, 60(S20), S186-S197. Turner V., Abrahams R. D., Harris A. (2017), *The ritual process: Structure and anti-structure*, Routledge, London and New York. Saija L. (2016), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.

Introduzione

Lungo le sponde del Simeto

«L'intera massa del fiume non è altro che l'insieme di tutti i ruscelli, visibili o invisibili»
(Reclus, 1869, p.219).

Un rivolo d'acqua che, sgorgando e scorrendo, cresce e diventa fiume, attraversa, dalle sorgenti alla foce, un susseguirsi di paesaggi in continua evoluzione, come narra Élisée Reclus in *Storia di un ruscello* (1869). I paesaggi che incontra rispecchiano le dinamiche ecologiche, sociali, economiche, politiche che caratterizzano le comunità viventi attorno a esso (Pizziolo, 2007). Nel suo scorrere, il fiume può incrociare diverse storie: narrazioni di bisogni, speranze, difficoltà, pratiche di trasformazione e cura (Borgomeo, 2020); al contempo, può imbattersi in eventi che testimoniano malfunzioni nelle dinamiche di potere, tra cui l'appropriazione e malgestione delle risorse irrigue (Worster, 1992), ma non solo. Le pagine che seguono sono dense di rivoli, paesaggi e storie.

Tra i diversi fiumi che scorrono sulla Terra, vi è il Simeto, le cui acque nutrono la Sicilia orientale (fig.1). Il Fiume Simeto nasce dall'incrocio di tre torrenti sui Monti Nebrodi (Cutò, Martello e Saracena) e attraversa per 113 km il bacino idrografico più esteso della Sicilia (4186 km²). Gli affluenti delineano una rete di relazioni di cui l'asta fluviale principale è filo conduttore.

Nel suo cammino, il Simeto incontra e genera diversi paesaggi a cavallo tra il Vulcano Etna e i Monti Erei.

L'espressione Valle del Simeto è utilizzata comunemente per indicare una porzione di territorio orientativamente compresa tra il Fiume Troina e il Fiume Dittaino (fig.2).

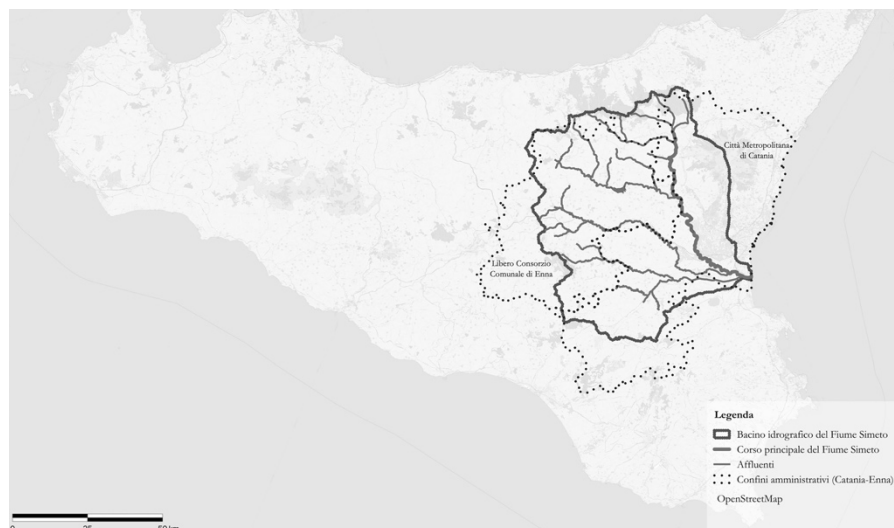


Fig.1- Inquadramento territoriale. Fonte: elaborazione dell'autrice.

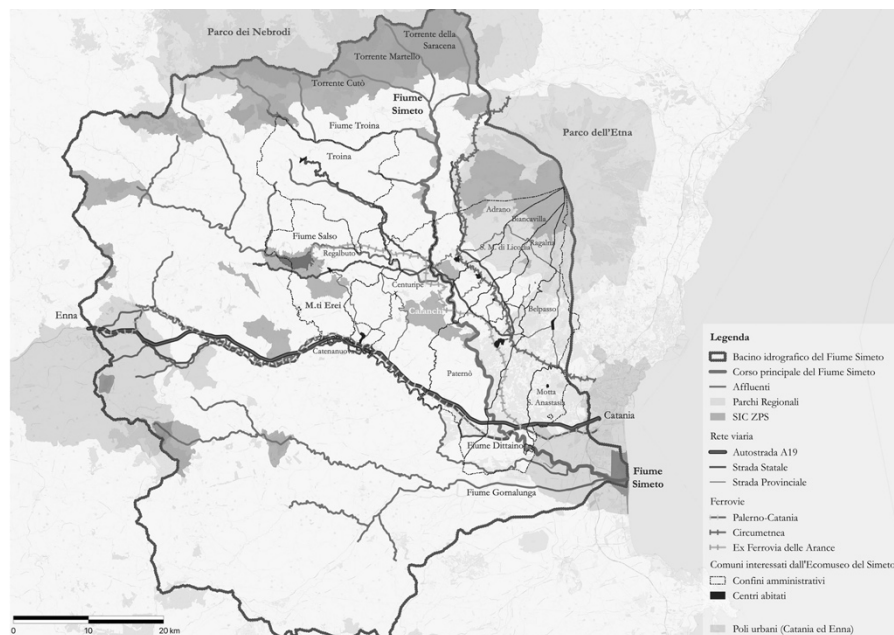


Fig.2 - Il bacino idrografico del Fiume Simeto. Fonte: Elaborazione dell'autrice.

La Valle del Simeto, come altre valli fluviali, è simbolo di fertilità, abbondanza, storia delle civiltà umane che nella storia si sono susseguite e hanno lasciato traccia del proprio passaggio (Scalisi, 2000; Maniscalco, 2003; Lamagna, 2009 tra gli altri).

Oltre ai fatti umani, la Valle è anche ambiente di vita per diverse specie animali e vegetali che formano ecosistemi peculiari (Bonaccorsi e Rannisi, 2002 tra gli altri).¹



Fig.3 - Un mosaico di immagini raffiguranti la varietà di paesaggi – urbani, rurali e acquatici – che il Fiume Simeto cuce assieme. Fonte: Elaborazione dell’autrice sulla base dei contributi pervenuti nell’ambito della campagna di mappatura partecipata online “Racconi-Amo il Territorio”, promossa in partnership di ricerca-azione con il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto nella primavera 2020 tra le attività dell’Ecomuseo del Simeto.

¹ Nell’ambito del processo ecomuseale del Simeto, sono stati censiti oltre 200 volumi che parlano di questo territorio da diverse prospettive disciplinari (tra cui archeologia, storia, antropologia, scienze naturali, ecc.). I volumi censiti sono confluiti in una bibliografia collettiva inclusa nei documenti allegati all’istanza di riconoscimento dell’Ecomuseo del Simeto presentata alla Regione Siciliana ai sensi della L.R.16/2014.

Al contempo, il Simeto è oggi uno dei simboli delle distorsioni di un territorio assetato di sviluppo, espressione di un'incuria generale nei confronti dei paesaggi dell'entroterra siciliano (Campo, 2005). Anche in questo territorio, come in altri dell'Isola, si sono avvicendati diversi fatti di mafia che da anni vessano la regione (Fava, 1983; Santino, 1995; Lupo, 2004; Dickie, 2007 tra gli altri). Si pensi, per esempio, che il territorio compreso tra i Comuni di Paternò, Adrano e Biancavilla era noto, negli anni '80, come *triangolo della morte*² per l'alto numero di omicidi compiuti dai clan locali. Il fiume stesso, dal secondo dopoguerra in poi, è oggetto di sfruttamento, in varie forme, da parte della criminalità organizzata che, negli anni, ha detenuto e detiene il controllo di diverse attività economiche in qualche modo a esso legate (Armiero *et al.*, 2020). In molti casi, il ciclo del cemento (nelle sue diverse fasi, tra cui l'estrazione e il trasporto dei materiali, o la realizzazione di grandi opere di regimentazione idraulica, ecc.), alcune attività rurali (tra cui il controllo della manodopera o delle risorse pubbliche a sostegno delle produzioni agricole su grande scala) e, più recentemente, il ciclo dei rifiuti, o i grandi impianti di produzione energetica da fonti alternative, rappresentano alcuni tra gli ambiti economici appetibili per la criminalità organizzata³. Tutto questo produce segni tangibili nei paesaggi dove si accumulano e manifestano le tracce di tali distorsioni.



Fig.4 - Esempio di catasta illegale di rifiuti: immagine che ricorre, in varie forme, in diversi ambiti della Valle del Simeto. Fonte: archivio dell'autrice.

² Così identificato in diversi articoli apparsi nelle principali testate giornalistiche locali e nazionali a partire dagli anni '80. Cfr., per esempio: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/06/17/aggiato-colpi-di-lupara-assassinati-in-tre.html>; o: https://archivio.unita.news/assets/main/1988/01/13/page_007.pdf Ultimo accesso: 05/01/2020.

³ Cfr. per esempio, i rapporti *Ecomafia* di Legambiente: <https://www.legambiente.it/primo-piano/rapporto-ecomafia/>. Ultimo accesso: 13/06/2021.

La Valle è al contempo un paesaggio di scarti (Armiero, 2021) e un paesaggio scartato (Nigrelli, 2021). È un'area del margine, in parte composta da comuni che fanno parte della famiglia delle aree interne: aree soggette a spopolamento, lontane dai centri di erogazione dei servizi atti a garantire i diritti di cittadinanza (Barca *et al.*, 2012; Lucatelli *et al.*, 2013; De Rossi e Barbera, 2018 tra gli altri). Su tali aree si è concentrata, recentemente, l'attenzione dell'Agenzia per la Coesione Territoriale Italiana che, attraverso un'apposita strategia a esse dedicata, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (Barca, 2009), ha individuato – di concerto con le Regioni – un sistema di più di 70 aree tra il settentrione e il meridione del Paese su cui avviare una sperimentazione di tipo *place-based* (*ibid.*), ossia attenta alle persone nei luoghi.

Tra le aree interne italiane, il sistema territoriale Simeto-Etna è stato selezionato come area sperimentale di rilevanza nazionale a seguito di un'auto-candidatura elaborata grazie a una sinergia tra una rappresentanza della società civile organizzata e alcune avanguardie all'interno delle istituzioni pubbliche (Saija, 2015; Pappalardo, 2019; Pappalardo e Saija, 2020; Saija e Pappalardo, 2021).

Al contempo, la Valle del Simeto è composta anche da Comuni che, a rigore, non rientrerebbero nella classificazione canonica di aree interne, in quanto municipalità prossime ai bordi dell'area metropolitana di Catania (come i Comuni di Paternò, Belpasso, Motta S. Anastasia, Ragalna, ecc.). Sono luoghi che non traggono benefici né dalla SNAI né dal sistema della metropoli; luoghi che recentemente Marchigiani e Cigalotto (2019) hanno definito *terre di mezzo* e che, al pari delle aree interne, soffrono dinamiche di esclusione fondate sulla polarizzazione dei servizi nei grandi centri urbani, a scapito delle diverse periferie che si generano attorno a essi.

In questo territorio, prende avvio, diversi anni fa⁴, un percorso che tenta di invertirne la traiettoria di depauperamento.

⁴ Molti dei protagonisti di questo processo, fanno risalire il suo avvio al 2002, anno in cui viene elaborato il Piano Rifiuti della Regione Siciliana (governo Cuffaro) che prevede la costruzione di cinque mega-termovalorizzatori in Sicilia, di cui uno a ridosso del Fiume Simeto. Questo genera una mobilitazione sociale mossa da istanze di giustizia ambientale. La comunità aggregata attorno al "No inceneritore" prova a non fermarsi al livello della protesta ma inizia a interrogarsi sulle modalità di costruzione di ipotesi di proposta, in risposta e in alternativa al modello di sviluppo di cui l'inceneritore rappresentava un emblema (Gravagno *et*

Molte cose sono state scritte⁵ su quanto accade in questo territorio ormai da diversi anni, molte lo saranno: tutte – comprese queste pagine – provano a comporre un mosaico di conoscenze *mentre* sul territorio continuano a susseguirsi azioni trasformative e riflessioni a opera di una pluralità di attori. Nel corso degli anni si è formato nella Valle, infatti, un soggetto collettivo che ha assunto la forma di una comunità di co-ricercatori composta da accademici e non⁶: si tratta di persone – portatrici di saperi ed esperienze diverse – che fanno *ricerca assieme* (Fortmann, 2009) mentre provano a riprogettare e trasformare le realtà, nel tentativo costante di provare a migliorarla.

Le ragioni di questo scritto

Le pagine che seguono sono frutto del tentativo di sistematizzare, in un unico volume, una varietà di riflessioni elaborate nel corso del coinvolgimento diretto di chi scrive nella comunità di co-ricercatori del Simeto nell'ambito di una *partnership* di reciprocità (Reardon, 2006), che dura da circa un decennio, tra soggetti attivi del territorio e il Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio (LabPEAT) dell'Università di Catania.

Senza la pretesa di generalizzare, ma con l'auspicio di fornire alcuni spunti di riflessione, questo scritto prova a mettere in luce, anche in maniera autocritica, quali caratteri di tale processo hanno consentito una permanenza (tenacia) nel lungo termine dell'azione collettiva e sua una evoluzione, dalla pratica della mappatura di comu-

al., 2011; Saija, 2014; Saija, 2016; Armiero *et al.*, 2020 tra gli altri). Tali ipotesi di proposta vengono messe a fuoco e costruite attraverso una *partnership* con alcuni docenti e ricercatori del LabPEAT che prende avvio nel 2007 grazie principalmente al lavoro di Filippo Gravagno e Laura Saija. L'autrice comincia a interagire con tale processo nell'ambito del proprio percorso di tesi di laurea in Ingegneria Edile-Architettura, che prende avvio nel 2009.

⁵ I testi che trattano il percorso di ricerca-azione nella Valle del Simeto in Sicilia sono diversi e non è utile elencarli tutti in apertura: alcuni sono già stati richiamati e altri verranno richiamati in seguito, in maniera puntuale e mirata, in modo da ricostruire gradualmente il mosaico di conoscenze già prodotte e provare ad aggiungere un ulteriore tassello alla fine di questo volume.

⁶ È impossibile elencare e ringraziare tutti. In apertura, mi preme però ricordare colui cui questo testo è dedicato: si tratta di Luigi Carlo Puglisi, insegnante, ecologista, dedito ai giovani, al Fiume, all'ambiente. Luigi ci ha lasciati mentre questo libro prendeva forma: il segno che lascia, che resta, è evidente nel territorio e sarà evidente nelle prossime pagine.

nità (Saija, 2011; Saija *et al.*, 2017; Pappalardo, 2017a; 2017b; Saija e Pappalardo, 2018) in poi, e quali sono stati alcuni degli inciampi. La storia si spinge fino alla nascita di una nuova forma organizzativa di tipo *ecomuseale* in corso di sperimentazione.

Il dispositivo ecomuseo è qui utilizzato parafrasando le parole di Hugues de Varine (1978; 2017) che, assieme a Henri Rivière, è stato tra i primi, negli anni '70, a introdurre tale concetto. In questo testo, il processo ecomuseale è inteso come sistema di pratiche e strumenti – a partire dalle mappe di comunità – finalizzati a consentire una interpretazione collettiva della storia dei territori e di chi li abita, in modo da generare opportunità di sviluppo locale capaci di rompere con vecchie dinamiche distorte, mediante un processo auto-determinato di liberazione che possa consentire nuove traiettorie evolutive (Kumara, 1953; Freire, 1971; Dolci, 1996).

Il processo ecomuseale può essere inteso come connessione tra dimensioni temporali, in un preciso ambito spaziale – un territorio con le proprie caratteristiche fisiche, sociali, ecologiche, economiche e culturali specifiche – in cui un soggetto collettivo – una *comunità*⁷ – prova a interrogarsi su se stessa e sulle modalità di evolvere in relazione con il proprio ambiente di vita, facendo un ampio uso delle mappe come strumento aperto di rinascimento dei paesaggi.

Il presente scritto prova a mostrare – attraverso un'esperienza decennale, geograficamente situata in un'area del margine – come il dispositivo ecomuseo possa offrire delle finestre di opportunità, in particolare nella delicata fase storica che stiamo attraversando, consentendo di ripensare collettivamente il passato per lavorare nel presente con una visione di futuro il più possibile ispirata da principi di giustizia socio-ambientale (Schlosberg, 2009).

Sebbene infatti la crisi dell'attuale sistema socio-economico globale perduri ormai da diversi anni, oggi più che mai è urgente interrogarsi sulle possibilità concrete di agire verso la tanto evocata transizione ecologica, al di là di etichette, dichiarazioni di principio, derive tecnocratiche, ecc.

⁷ In questo testo, la parola comunità non intende rappresentare un insieme astratto di soggetti, bensì esprime un gruppo di persone che, in modo mutevole, si aggrega attorno a un bisogno di andare oltre l'individualità per costruire esperienze comuni (Bauman, 2000).